

09-04-2013 10:08



CHIESA

Catene e terrore

Ioan Ploscaru, in un libro testimonianza di fede del vescovo romeno sotto la persecuzione comunista

07/04/2013

Catene e terrore - Un vescovo clandestino greco-cattolico nella persecuzione comunista in Romania: è questo il titolo del libro che verrà presentato giovedì 11 aprile alle 20.45 nel salone del vescovado in piazza Duomo 1, a Imola. Protagonista dell'incontro, alla presenza del vescovo Tommaso Ghirelli, sarà monsignor Alexandru Mesian, vescovo di Lugoj in Romania (foto grande al centro). Ed è proprio monsignor Mesian a offrire spunti di riflessione in previsione dell'incontro, occasione per tutti per conoscere più da vicino la Chiesa greco-cattolica e i martiri che durante la persecuzione comunista hanno dato la loro vita per la fede in Dio e il loro legame stretto con la Chiesa cattolica e il papa.

Il libro *Catene e terrore* descrive una realtà difficile e non molto lontana nel tempo. Molte però sono le cose cambiate negli ultimi 50 anni: quale è oggi il rapporto tra la Chiesa Greco-Cattolica, quella Ortodossa e il governo?

«Prima di tutto, nel 1948, assieme alla soppressione della chiesa romena unita con Roma, tutti i beni temporali della nostra chiesa sono stati condivisi tra vari ministeri dello stato romeno e la Chiesa Ortodossa romena: il ministero della silvicoltura, il ministero dell'agricoltura, il ministero delle miniere e del petrolio. Gli archivi, i documenti, le biblioteche della nostra chiesa sono andati al ministero dei culti religiosi. Le chiese cattedrali, le chiese parrocchiali, le cappelle e le canoniche sono state prese dalla Chiesa Ortodossa romena - 'Si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte' (Salmo 21,20) -. Lo stato romeno riconosce ufficialmente il culto greco-cattolico ed offre gli stessi diritti come agli altri culti religiosi riconosciuti in Romania. Esiste la commissione speciale per la restituzione, la quale ci ha restituito alcuni beni confiscati, ma non le chiese e le canoniche. Lo stato romeno accorda alla Chiesa Ortodossa romena la libertà per restituirci i beni che sono ancora nel possesso di codesta chiesa. Generalmente, i rapporti con la Chiesa Ortodossa romena sono buoni, con l'eccezione del fatto che questa non vuole restituirci le chiese e le canoniche che ancora si trovano in suo possesso. Da un totale di circa 2.300 chiese ne sono state recuperate solo circa 230. Sua eccellenza arcivescovo dottor Nicolae Corneanu, metropolita ortodosso del Banat (regione nel sud-ovest della Romania dove si trova una buona parte dell'eparchia di Lugoj), con la sede a Timisoara, è l'unico gerarca ortodosso romeno che ha restituito tutte le chiese e le canoniche dal suo territorio canonico, nel distretto Timis. Il rapporto di fraterno amore tra le due Chiese del Banat è un esempio per tutta la Romania e non soltanto per essa».

Quale è il valore della scelta e della testimonianza di Ioan Ploscaru?

«L'arcivescovo Ioan Ploscaru ha testimoniato la fede nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, l'unità con la Chiesa cattolica, l'attaccamento verso il santo padre, fino

il nuovo diario messaggero

all'estremo sacrificio. La Chiesa romena unita con Roma, Greco-Cattolica, è in piena comunione con la Chiesa di Roma.

Lei è stato nominato vescovo nel 1995, proprio dopo il ritiro di Ioan Ploscaru: che cosa ricorda di lui in particolare?

«Prima di diventare vescovo ho svolto l'incarico di vescovo coadiutore. Simultaneamente con il ritiro del mio predecessore, l'arcivescovo Ioan Ploscaru, nel 19 novembre 1995, secondo le norme del Codice di diritto canonico delle chiese Orientali (Cceo), senza un'altra nomina speciale, sono diventato vescovo dell'eparchia di Lugoj il 20 novembre 1995. Dunque, dopo il mio arrivo come vescovo a Lugoj, nel 1994, per più di un anno ho svolto la mia attività come vescovo coadiutore di sua eccellenza l'arcivescovo Ioan Ploscaru. Anche se l'ho conosciuto già dal periodo di clandestinità della nostra Chiesa, assieme alla mia venuta a Lugoj ho potuto conoscerlo meglio e abbiamo collaborato benissimo. Per citarlo, ho preso da lui una serie di attribuzioni 'per un lento scivolamento', più esplicitamente: ho ordinato sacerdoti, ho fatto visite pastorali, ho rappresentato l'eparchia di Lugoj a vari eventi, ecc. Mi consultavo sempre con l'arcivescovo Ploscaru e gli facevo sapere sempre sulla mia attività: ho fatto così, con grande rispetto, anche dopo il suo ritiro dall'attività, quando era arrivato all'età di 84 anni, nel 1995 (essendo nato nel 1911). Dopo il suo ritiro, ha vissuto ancora tre anni, fino a luglio 1998. Ci sarebbe molto da raccontare sul suo modo di essere, sulla sua semplicità, sulla sua vita modesta: ad esempio ha preferito abitare nella sua casa e non è venuto ad abitare nel palazzo vescovile, restituito e rinnovato nel frattempo. Mi ricordo con grande piacere i suoi tanti motti che ci rivolgeva sempre, mi vengono in mente i suoi tanti racconti sul periodo passato in carcere e mi ricordo anche gli insegnamenti spirituali che ci trasmetteva con calore ogni volta che ne aveva l'occasione».

Come è cambiata la vita dei fedeli in questi anni in cui lei è stato vescovo nelle sue 133 parrocchie dell'eparchia di Lugoj?

«La Chiesa romena unita è risuscitata nel dicembre 1989. Ci siamo ritrovati nella libertà, però senza una struttura in vista del funzionamento: senza chiese, con pochi sacerdoti e anche questi anziani. Abbiamo iniziato l'attività da zero. Sono stati aperti istituti di teologia (seminari). La vita dell'eparchia di Lugoj si è sviluppata miracolosamente. In 19 anni di attività come vescovo ho ordinato 98 sacerdoti, ho costruito trenta chiese ed abbiamo cantieri aperti per la costruzione di dieci nuove chiese parrocchiali. Attualmente abbiamo 123 sacerdoti in attività, quattro dei quali sono frati appartenenti a due ordini: due all'ordine dei frati minori conventuali e due sono fratelli della Santa Croce. Le nostre parrocchie sono piccole: non contano moltissimi fedeli. La vita dei nostri sacerdoti è modesta».

Quando incontra romeni che sono emigrati in altri paesi quali emozioni le trasmettono? È maggiore la nostalgia per la terra e gli affetti lasciati o l'attaccamento al nuovo paese?

«Nel sinodo della Chiesa romena unita con Roma, Greco-Cattolica, esiste un vescovo incaricato ad occuparsi delle comunità di romeni emigrati: sacerdoti e fedeli.

Generalmente la situazione degli emigrati sembra sia migliore rispetto a ciò che hanno vissuto in Romania dal punto di vista finanziario e materiale. Ci sono tanti romeni in Italia, in Spagna, in Francia, in Germania, ecc. Ci risulta che i fedeli greco-cattolici sono meglio organizzati in Italia, dove abbiamo più di trenta comunità in varie diocesi, che sono guidate dai nostri sacerdoti greco-cattolici romeni. Essi assistono spiritualmente i fedeli di quelle comunità, inserendosi nel presbiterio della diocesi dove svolgono la loro attività, sotto la guida del vescovo del luogo».